

Quadro socioeconomico Anno 2016

Secondo i dati più recenti, nel 2016 il quadro macroeconomico regionale è ancora caratterizzato da elementi di debolezza strutturale. L'attività economica è cresciuta a tassi modesti, riflettendo principalmente il moderato consolidamento dei consumi, a fronte dell'ulteriore indebolimento delle esportazioni. La Sardegna è tra le regioni più povere e meno sviluppate dell'Unione Europea. Il prodotto interno lordo a prezzi costanti è aumentato dello 0,4 per cento in ragione d'anno; il valore rimane inferiore di quasi 11 punti percentuali rispetto a quello del 2007 (7 punti percentuali in meno il dato nazionale).

Le imprese.

Nel settore industriale i segnali di miglioramento emersi nei due anni precedenti **si sono indeboliti**, anche per il minore impulso proveniente dalla domanda estera. Secondo le indagini della Banca d'Italia il fatturato delle imprese si è mantenuto complessivamente stabile e gli investimenti produttivi sono diminuiti. Per il 2017 gli operatori confermano in media una stazionarietà delle vendite e una ripresa dell'attività di accumulazione. **Il comparto delle costruzioni ha fatto registrare un leggero arretramento, con una riduzione degli investimenti nelle nuove costruzioni, soprattutto quelli legati alla realizzazione di opere pubbliche.** Si è invece mantenuto positivo il contributo della domanda privata per le ristrutturazioni di immobili residenziali.

La dinamica dei **servizi** è risultata ancora favorevole: vi hanno contribuito l'ulteriore crescita delle attività turistiche e, nei trasporti, l'aumento del traffico dei passeggeri; i flussi delle merci sono diminuiti, rispecchiando la debolezza dell'attività di trasformazione industriale.

Il credito al settore produttivo si è stabilizzato, dopo la lieve crescita del 2015, soprattutto per il rallentamento dei prestiti alle aziende di maggiori dimensioni e al comparto manifatturiero; al contrario, si è registrata un'accelerazione dei finanziamenti alle imprese dei servizi, per le quali si è osservato un rafforzamento dell'attività di investimento.

L'agricoltura

La produzione agricola regionale è risultata nel 2016 in lieve diminuzione. I dati dell'Istat indicano una flessione della raccolta delle principali coltivazioni, di circa il 4 per cento rispetto all'anno precedente. Sul calo ha inciso principalmente la cattiva annata dell'olivicoltura, già in contrazione nell'anno precedente, non compensata dai risultati positivi della produzione del carciofo e della viticoltura.

Il comparto zootecnico è stato penalizzato dalla riduzione della domanda per le produzioni lattiero-casearie della filiera ovina. I prezzi all'esportazione sono diminuiti sensibilmente dopo la crescita degli ultimi anni, riflettendosi sui risultati delle aziende di trasformazione e sulla remunerazione della materia prima per gli operatori zootecnici. Le aziende di produzione vaccina hanno continuato a risentire del calo del prezzo del latte sul mercato nazionale.

Le costruzioni.

Nel settore delle costruzioni si è interrotto il recupero che si era osservato dalla metà del 2014. La produzione edile è leggermente diminuita, risentendo soprattutto di un indebolimento dell'attività relativa alla realizzazione di opere pubbliche in regione.

Il rapporto annuale 2016 della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni) ha evidenziato un calo degli investimenti complessivi nel settore, pari all'1,4 per cento a prezzi costanti. La spesa per le nuove costruzioni residenziali è rimasta debole, anche per

via della quantità di invenduto ancora presente nei bilanci degli operatori. Una nuova espansione si è osservata per l'attività di ristrutturazione e rinnovo delle abitazioni, che continua a beneficiare di un regime fiscale di favore per i committenti; gli investimenti nelle opere pubbliche, che negli ultimi anni avevano contribuito positivamente alla congiuntura del settore, hanno decelerato nel corso dell'anno e alla fine del 2016 sono risultati in calo dello 0,7 per cento a prezzi costanti rispetto a dodici mesi prima.

servizi

L'attività nel settore dei servizi è risultata nel 2016 in ulteriore moderato aumento. Le ultime stime di Prometeia indicano che il valore aggiunto del settore è cresciuto dello 0,2 per cento a prezzi costanti e l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi segnala una crescita del fatturato. Secondo la maggior parte degli operatori del settore l'espansione del volume d'affari si confermerebbe anche nell'anno in corso. Alle difficoltà osservate soprattutto in alcune attività dei trasporti si è contrapposto un andamento positivo nel turismo; parallelamente, gli operatori del commercio hanno beneficiato di una domanda in lieve ripresa da parte delle famiglie.

L'attività nel settore turistico è aumentata in misura intensa anche nel 2016, in linea con l'andamento registrato nel precedente triennio: alla fine dell'anno le presenze negli esercizi ricettivi hanno superato i 13 milioni, in crescita di circa il 9 per cento. La domanda è stata vivace sia per i turisti italiani sia, in misura maggiore, per gli stranieri, le cui presenze hanno raggiunto poco meno della metà dei flussi complessivi. Inoltre si è registrato un netto incremento della spesa dei visitatori provenienti dall'estero secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

Tra le diverse località, le presenze sono cresciute particolarmente in Gallura e nel sud dell'isola; nel Sassarese, alle difficoltà dello scalo aeroportuale del territorio si è associato un lieve calo dei soggiorni.

Un apporto al comparto è rappresentato dalla crescita del turismo crocieristico.

Anche per effetto delle tensioni geopolitiche, che hanno reso meno attrattivi gli scali nel nord dell'Africa, a partire dal 2014 i porti sardi sono stati inseriti dalle compagnie del settore con sempre maggiore frequenza nelle loro rotte. In base ai dati delle Autorità portuali nel 2016 il numero dei crocieristi sbarcati in regione è stato poco inferiore alle 500 mila unità, quasi equamente distribuite tra lo scalo di Cagliari e quelli del nord Sardegna. Il dato è analogo a quello dell'anno precedente e sui livelli massimi nel confronto storico. Nel 2017, in base alle prenotazioni già effettuate, si dovrebbe registrare un forte incremento, in particolare nello scalo di Cagliari.

Nel comparto dei trasporti si è registrata una forte espansione del numero dei passeggeri nei porti sardi. Sulla crescita ha inciso l'incremento del numero delle rotte offerte dagli operatori: l'aumento della concorrenza, in particolare negli scali del nord dell'isola, ha compresso i prezzi medi, favorendo una parziale sostituzione tra il trasporto marittimo e quello aereo. A fronte di questa dinamica si è registrato un calo nel traffico delle merci, che ha risentito dell'indebolimento dell'attività industriale.

Il traffico aeroportuale è diminuito leggermente; il calo si è concentrato prevalentemente nell'aeroporto di Alghero, dove il numero dei passeggeri si è ridotto di circa un quinto. Anche nello scalo cagliaritano si è osservata una lieve riduzione dei flussi, mentre nell'aeroporto di Olbia il traffico dei passeggeri è nettamente aumentato, più intensamente durante i mesi estivi.

Il mercato del credito.

Il processo di ristrutturazione della rete fisica delle banche della regione è proseguito anche nel 2016, con una diminuzione del numero degli sportelli e di quello dei comuni bancati. Si è

ulteriormente sviluppato l'utilizzo di canali alternativi di contatto con la clientela, in particolare l'*internet banking*.

La finanza pubblica.

Nella media del triennio 2013-2015 la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna è leggermente diminuita: vi ha contribuito in prevalenza il contenimento degli oneri per il personale; quelli relativi al comparto sanitario hanno continuato ad aumentare, sebbene in misura contenuta. Alla riduzione delle spesa corrente si è contrapposto un aumento di quella in conto capitale, che incide per circa un sesto sul totale.

Anche le entrate correnti sono diminuite, in corrispondenza del contenimento della pressione fiscale locale e del calo dei trasferimenti agli enti territoriali della regione.

In base ai dati dell'ultimo anno il debito delle amministrazioni locali della regione si è leggermente ridotto.

Per quanto riguarda i servizi pubblici locali di rilevanza economica, si conferma il quadro d'insieme positivo delineato negli ultimi anni per il settore dei rifiuti solidi urbani. La Sardegna nel 2015 raggiunge il 56% di raccolta differenziata (244 chili per abitante, +6,4% in un anno), contro il 47% della media nazionale (231 chili, +5,1%). La produzione di rifiuti per abitante prosegue in Sardegna il suo trend decrescente (433 chili per abitante, -0,6% in un anno), con una performance migliore di quella nazionale (485 chili, -0,3%). Esiste tuttavia una chiara dicotomia fra efficacia in termini di prestazioni ambientali, con la Sardegna che si pone come tra le realtà virtuose a livello nazionale, ed efficienza in termini di costi. In Sardegna la spesa per la gestione dei rifiuti, circa 176 euro per abitante, è superiore ai 151 euro del Centro-Nord, nonostante vi sia una minore produzione di rifiuti per abitante e una percentuale simile di raccolta differenziata.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

L'occupazione in regione è tornata a diminuire nel corso dell'anno, in particolare nell'industria e nelle costruzioni; solo nei servizi diversi dal commercio si è registrato un aumento del numero degli addetti. Si sono ridotte le assunzioni con contratti a tempo indeterminato, anche per il calo della decontribuzione dall'inizio dell'anno.

In Sardegna il tasso di attività (riferito agli individui di età 15-64 anni) nel 2016 è pari al 61%, circa 4 punti in meno di quello italiano (64,9%). La lieve crescita (+0,2%) registrata rispetto al 2015 non è dovuta all'aumento delle forze di lavoro (che passano da 670 a 666,6 mila) ma alla riduzione più che proporzionale della popolazione di riferimento.

Il tasso di occupazione (15-64 anni) nel 2016 è pari al 50,3%, in aumento dello 0,3% rispetto all'anno precedente: Mezzogiorno e Centro-Nord hanno incrementi più elevati (rispettivamente +2,1% e +1,5%) e il divario con il dato italiano (57,2%) aumenta.

Il tasso di disoccupazione (15 anni e più) si attesta al 17,3%, migliore rispetto a quella del Mezzogiorno (19,6%).

L'analisi di genere restituisce andamenti discordanti. Il tasso di attività e il tasso di occupazione della componente femminile del mercato del lavoro peggiorano nel 2016 rispetto al 2015 (-0,5 e -0,2 punti percentuali, rispettivamente), mentre il tasso di disoccupazione ha una variazione annuale negativa per le donne (-0,4 punti percentuali) e positiva per gli uomini (+0,1 punti percentuali). Si tratta in tutti i casi di variazioni prossime allo zero, che confermano il forte *gap* di genere esistente nel mercato del lavoro sardo soprattutto per ciò che riguarda la partecipazione: nel 2016 il tasso di attività maschile è pari al 70,3%, mentre quello femminile è pari al 51,6%, quasi 20 punti percentuali di distanza. Si tratta della stessa distanza che separa il dato maschile da quello femminile nazionale (rispettivamente, 74,8% e 55,2%). Si consideri anche che questa distanza si

riduce all'aumentare del livello di istruzione: il *gap* di genere nel tasso di attività dei lavoratori sardi laureati è di 7 punti percentuali.

Nel 2016 gli occupati in età dai 15 anni in su diminuiscono a 562.097 unità (-0,5% rispetto al 2015) e nell'analisi settoriale si evidenzia una flessione del 3% che accomuna industria, costruzioni, e i servizi relativi a commercio, alberghi e ristoranti. Si riscontra una contrazione (7,5%) anche nel settore agricolo, che fino al 2015 aveva mostrato la migliore *performance*. L'unica espansione in Sardegna è relativa al complesso dei restanti servizi (+2,2% rispetto al 2015).

I dati del Ministero del Lavoro sulle Comunicazioni Obbligatorie restituiscono risultati di dimensione e segno più netto: nel 2016 in Sardegna il numero di rapporti di lavoro attivati diminuisce del 12,5% rispetto all'anno precedente, mentre le cessazioni calano del 10,8%. Si tratta della variazione più forte dal 2010. Anche il dato nazionale mostra una flessione delle attivazioni per lo stesso periodo, sebbene di minore entità. Questi dati sono coerenti con le analisi pubblicate dall'Ufficio di Statistica del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che rilevano nel 2016 una marcata flessione del numero di contratti a tempo indeterminato, imputabile alla fine del periodo di decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato previsto dalla legge di stabilità del dicembre 2014.

I tempi di rientro nell'occupazione.

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare per i lavoratori dipendenti la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione di coloro che hanno perso un lavoro a causa di un licenziamento o poiché giunti alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, tra chi ha perso un impiego in Sardegna negli anni 2009-2012, il 56,6 per cento ha trovato un nuovo lavoro entro 3 anni all'interno della regione, se si considerano anche i lavoratori che hanno trovato un nuovo impiego fuori dalla regione il dato sale al 63,1 per cento, un valore in linea con quello registrato nella media delle regioni italiane.

I laureati hanno avuto una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro e di farlo in tempi più rapidi. Anche per i lavoratori con più di 35 anni è risultato meno complesso, rispetto ai più giovani, ottenere un nuovo impiego in regione entro pochi mesi; tuttavia questo vantaggio si riduce progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione, fino ad annullarsi dopo tre anni dalla cessazione.

Gli individui con meno di 35 anni hanno una maggiore probabilità di reimpiego entro tre anni se si considerano coloro che trovano lavoro fuori dalla regione, anche per via della maggiore propensione a effettuare spostamenti. Alle persone che trovano lavoro fuori regione si associano tuttavia periodi di inoccupazione più lunghi rispetto a quello medio di chi ha trovato lavoro in Sardegna e minori probabilità di essere assunti con contratti a tempo indeterminato.

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo impiego si deteriora: dopo 6 mesi dalla cessazione è risultato più complesso riottenere un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che l'avevano perso o un'occupazione in linea con le competenze acquisite durante il periodo di studio

Le famiglie.

All'inizio del 2016 i giudizi delle famiglie circa la propria condizione economica erano peggiorati rispetto all'anno precedente risentendo in parte della debolezza del mercato del lavoro. Pur rimanendo nel complesso positiva, la quota delle famiglie residenti in regione che hanno valutato le proprie risorse economiche ottime o adeguate negli ultimi dodici mesi, al netto della quota di

quelle che le hanno giudicate scarse o insufficienti, si è ridotta rispetto all'anno precedente, contrariamente a quanto osservato a livello nazionale.

Il reddito. Nel 2016, secondo Prometeia, il reddito disponibile a valori correnti delle famiglie residenti in regione è leggermente cresciuto; il reddito da lavoro dipendente ha beneficiato dell'ulteriore aumento delle retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti

In base ai dati dell'Istat, il reddito disponibile in termini reali è tornato a crescere nel 2015, dopo il calo degli anni precedenti, arrivando a poco meno di 15.000 euro in termini pro capite, a fronte dei 17.400 euro della media italiana.

La crescita dei salari orari può aver riflesso anche effetti di ricomposizione dell'occupazione in favore di segmenti caratterizzati da retribuzioni orarie maggiori, come ad esempio i lavoratori più anziani. Secondo i dati dell'Inps, tra il 2011 e il 2015 la quota del monte retribuzioni lorde dei dipendenti del settore privato non agricolo percepita da lavoratori con almeno 45 anni è cresciuta al 48 per cento. Vi ha contribuito soprattutto l'aumento del numero di settimane lavorate, a fronte di un calo che ha interessato le altre fasce di età.

I consumi. – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, i consumi all'interno della regione sono lievemente aumentati; è cresciuta la spesa delle famiglie per beni durevoli. Tra le voci di consumo è leggermente calata la spesa destinata all'acquisto di elettrodomestici, mentre ha continuato ad aumentare quella per i mobili. L'incremento più rilevante ha interessato il mercato delle automobili. In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie*, condotta dall'Istat, nel 2015 le famiglie residenti hanno speso mediamente circa 2.100 euro al mese (2.500 il dato nazionale). Ai servizi abitativi, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, è stato destinato oltre un terzo della spesa mensile, come nella media italiana. La spesa per generi alimentari ha avuto un'incidenza maggiore, a discapito dell'abbigliamento, le calzature, i mobili e gli oggetti per la casa.

Disuguaglianza del reddito e povertà. Secondo i dati disponibili più recenti, nel biennio 2013-2014 la disuguaglianza misurata dall'indice di Gini sul reddito equivalente è risultata in Sardegna pari a poco meno di 32, in linea rispetto al resto del Paese e di poco inferiore alle regioni del Mezzogiorno. Il 18 per cento della popolazione ha redditi considerati bassi, tali famiglie detengono poco meno del 6 per cento del reddito della regione; dal lato opposto della distribuzione, l'1,8 per cento della popolazione è classificata ad alto reddito e ne detiene l'8,6 per cento. Rispetto al 2010-2011 si è registrato un lieve aumento della quota di popolazione nelle due classi di reddito estreme, cui è corrisposto un calo di quella nella classe media.

La percentuale del reddito dei nuclei familiari residenti in regione con a capo una persona almeno laureata è risultata inferiore alla media nazionale (18,0 e 19,3 per cento, rispettivamente), anche per la più bassa incidenza di popolazione in tali famiglie (12,6 in Italia). Come per il resto del Paese, le famiglie con a capo una persona con almeno 45 anni coprivano oltre i tre quarti del reddito complessivo; al contrario è più alta in Sardegna la frazione di reddito equivalente assorbita dalle famiglie con a capo un pensionato.

Le persone che nel 2014 potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione adottata nella "Strategia Europa 2020" erano pari al 36,6 per cento della popolazione, un valore superiore sia alla media nazionale sia a quella registrata nell'Unione Europea a 28 paesi. Questo dato è aumentato sensibilmente rispetto al 2012, mentre è diminuito in Italia e nell'Unione Europea

I giovani

Le informazioni statistiche disponibili a livello regionale segnalano negli ultimi anni una serie di fragilità riguardanti le nuove generazioni: declino demografico, limitato livello di scolarizzazione e di competenze, difficoltà nell'inserimento lavorativo.

I dati riguardanti la demografia mostrano che la popolazione dei giovani residenti in Sardegna è in fase di marcata diminuzione. Secondo l'Istat, nel 2016 il numero degli individui con età compresa tra i 15 e i 34 anni era poco meno di 340.000 unità, pari a circa il 20 per cento della popolazione; solo vent'anni prima i residenti nella stessa fascia di età erano quasi 550.000 (circa un terzo del totale). Nella totalità dei comuni, a parte rare eccezioni, al calo della quota dei giovani si è associato un deciso aumento di quella degli anziani, più marcato rispetto a quello del Paese.

A questa dinamica si associa una scolarità inferiore nel confronto nazionale. Nella media degli anni 2011-2015 in Sardegna la quota dei ragazzi dai 20 ai 24 anni con almeno il diploma risultava inferiore di oltre 12 punti percentuali rispetto al dato nazionale, anche per via di un tasso di abbandono scolastico nettamente più alto. Questi andamenti si riflettono sui dati relativi all'istruzione terziaria: solo il 17 per cento dei giovani dai 30 ai 34 anni era in possesso di un titolo di studio universitario (quasi un quarto il dato italiano). Al basso livello di scolarizzazione si affiancano scarse competenze rilevate: nelle edizioni dei test Invalsi 2009-12, un quinto degli studenti quindicenni possedeva scarse competenze nella lettura e un terzo in matematica, contro risultati nazionali mediamente migliori.

Anche il tasso di partecipazione al mercato del lavoro e quello di occupazione dei giovani sardi sono inferiori rispetto a quelli medi del Paese e in netta flessione nel quinquennio 2011-2015 rispetto agli anni precedenti la crisi economica. Il tasso di disoccupazione nella fascia di età dai 25 ai 34 anni è risultato pari a oltre il 25 per cento (15,8 per cento nel periodo pre-crisi), anche questo un valore peggiore rispetto a quello nazionale.

All'elevato tasso di abbandono scolastico, alla ridotta diffusione dell'istruzione universitaria e alla minore occupazione dei giovani sardi, si associa una più consistente fetta di cosiddetti "NEET" (Not in Employment, Education or Training), acronimo indicante coloro che non lavorano e non sono impegnati in alcuna attività formativa. Tra i 15-29enni questo valore superava il 30 per cento, a fronte del 25 nazionale, in netta crescita rispetto agli anni pre-crisi.

I fattori di crescita e sviluppo: scarsa dotazione di capitale umano e pochi investimenti in Ricerca e Sviluppo

Gli indicatori relativi al processo di accumulazione di capitale umano e allo sviluppo e utilizzo della tecnologia sono parte integrante degli 11 pilastri di cui si compone l'Indice di Competitività Regionale pubblicato dalla Commissione Europea per misurare il grado di competitività di un territorio, ossia la capacità di offrire un contesto ambientale attrattivo. Per quanto riguarda l'istruzione e la formazione, i dati più recenti confermano la scarsa dotazione di capitale umano qualificato in Sardegna. Il dato sulla istruzione terziaria (17-18%) è tra i più bassi in Italia (solo Sicilia e Campania fanno peggio) e molto distante dalla media europea (38,7%) e ancor più dall'obiettivo della Strategia 2020 fissato al 40%. Anche la quota di laureati nelle discipline tecnico-scientifiche (17,8%), un buon indicatore della disponibilità di individui altamente qualificati e potenzialmente disponibili a lavorare nel campo della ricerca e sviluppo, resta molto distante dalla media europea (32%). Il dato sull'abbandono scolastico mette in evidenza una forte criticità: nel 2015 il 23% dei sardi tra i 18 e i 24 anni ha interrotto il proprio percorso scolastico e formativo avendo conseguito al massimo la licenza media. Il divario rispetto alla media nazionale (15%) è molto ampio: la Sardegna è al penultimo posto tra le regioni italiane (davanti alla Sicilia) e al 240esimo posto su 254 regioni europee (per le quali il dato è disponibile). Tuttavia fa ben sperare il calo di 2 punti percentuali registrato nell'ultimo quinquennio.

Un ulteriore pesante ritardo della Sardegna si registra sul fronte degli investimenti in ricerca e sviluppo, per i quali la Strategia Europa 2020 ha posto un obiettivo pari al 3% del PIL. In Sardegna nel 2014 essi sono pari ad appena lo 0,82% del PIL, contro l'1,38% della media nazionale e il 2,4%

di quella europea. Il peso degli investimenti privati in R&S in Sardegna appare ancora eccessivamente basso (5,9%) rispetto sia alla media nazionale (58,3%) sia a quella europea (64,6%). Resta debole anche la quota di occupati nei settori *high-tech*, che nel 2015 in Sardegna si attesta all'1,6% (superiore solo a Puglia e Calabria), valore inferiore alla media europea (4%) e italiana (3,4%). È da evidenziare, invece, il significativo incremento della partecipazione delle imprese sarde al mercato elettronico. Nel 2016, infatti, il 17% delle imprese sarde con almeno 10 addetti ha effettuato vendite on-line, valore superiore alla media nazionale (11%) e vicino a quella europea (20%).